**Libertà di scelta o scelta di libertà?**

Osservata da occhi miopi, la *libertà assoluta* sembra risolversi in *libertà di scelta* nonostante rappresenti il suo ossimoro: coerentemente con la propria etimologia, alla *libertà non necessitante* non serve niente, nemmeno la scelta.

Procedere nel ragionamento consente il confronto tra il significato letterale del concetto *libertà di scelta,* con l’evidenza dell’*unicum* oggettivo: verità discordanti sono da ritenersi inammissibili a meno che, al pari della menzogna, difettino in coerenza e chiarezza perdendo autorevolezza.

Ma se la *libertà di scelta* discende dall’ignoranza, l’individuo come dovrebbe porsi di fronte alla domanda: *l’essere umano può considerarsi libero?*

Una risposta plausibile sancisce che la scelta, per essere credibile, decidibile e coerente, si promette fedele alla *condotta etica*. L’adesione alla *legge morale,* esonerata dalla schiavitù imposta dall’interesse personale, esprime l’unica scelta degna di tale nome benché, essendo la sola ammissibile, pare limitare l’effetto prodotto dal *libero arbitrio*. Cambiando prospettiva, trascurare i principi morali equivale a rinunciare alla *libertà assoluta,* elevando l’ignoranza a scudo dietro il quale la sua antitesi si para. Difatti, se il decisore fosse onnisciente, anziché finito e ignorante, la *libertà di scelta* perderebbe il suo riparo collassando sulle proprie possibilità al pari di un castello di sabbia sorpreso dall’alta marea. In sintesi, quando vi è grande chiarezza, la scelta diventa superflua.

Pur contemplando il lascito di Nietzsche, le controversie interpretative estratte dalla meccanica quantistica e la consapevolezza di vivere in un mondo complesso, chiarire la *libertà assoluta* tramite l’*illuminazione etica* la rende realizzabile, a patto di non implicare una condotta sovra-naturale inaccettabile in termini razionali.

In un sistema isolato, quale il nostro universo, il guadagno è lo scopo del movimento. Da questa legge naturale deriva che qualunque intenzione, compresa la più nobile, deve intendersi dedicata al profitto. Ma quale sarebbe il premio deducibile dall’agire eticamente se la *legge morale*, eludendo l’interesse personale generato dall’istinto di sopravvivenza, non è soggettivamente conveniente? La *libertà incondizionata*, denominata *amore gratuito* dalla religione, è un assurdo, un’utopia sovra-naturale, un delirio antropocentrico simulante il Dio disinteressato, oppure rappresenta il compenso riservato all’individuo convinto della condotta *etica*? Infrangere la *legge morale* significa tumulare la *libertà?* Il termine ‘*etica*’ rimanda al potere decisionale - atto a distinguere il *bene* dal *male* - nonostante la *libertà di scelta* sia stata definita un astuto raggiro?

Se così fosse*,* le astrazioni *bene* e *male* corrisponderebbero a variabili irriducibili, inesprimibili tramite il concetto di *libertà assoluta*. Finalizzando l’intuizione si capisce come il *bene* implica la presenza della *libertà non necessitante,* immune all’interesse personale e definente l’unica scelta geneticamente coerente, mentre il *male* sacrifica l’individuo, schiavizzato dal ricavo auspicato, evidenziando come infrangere la *legge morale* conduce al servilismo. La variabile indipendente denominata *libertà assoluta* è quindi paragonabile a un bit di informazione *uno* o *zero*, dove al posto dei numeri vengono utilizzati i simboli *bene* e *male*.

Anelando il sunto, torna utile la maestria della metafora: la *libertà di scelta* ingrassa l’*Ego,* mentre la *libertà assoluta* interpreta la *legge morale* come una luna che, causando l’eclissi del sole alimentato dall’*Io*, consente agli altri astri di rendersi visibili completando la meraviglia del cielo stellato.

Concludendo la presente attraverso il confronto tra stili e culture differenti, si evince come al mondo non esiste alcun modello efficace di organizzazione liberale. Al pari dei regimi autoritari, o peggio dittatoriali, che violano libertà individuali e diritto all’autodeterminazione, la democrazia attuale, per mezzo dell’economia drogata di consumismo*,* impone alle popolazioni il medesimo destino con l’unica differenza di demandare la responsabilità, anziché alle istituzioni, al singolo tossicodipendente. Nello sventolare la *libertà di scelta,* occultando la schiavitù che essa implica, la società consumistica si serve di un comodo malinteso al fine di preservare *status quo* e miopi interessi di parte, impossibili da mantenere, se non per una presa di coscienza collettiva, per la sostenibilità del pianeta terra.

Sarebbe dunque saggio, conveniente e cautelativo preferire fin da subito, alla comune *libertà di scelta*, un’individuale, responsabile e morale *scelta di libertà.* Solo praticando questo principio l’essere umano potrà assurgere al grado di *liberto*, confermando come la voglia di *libertà* abolisce scelta e compromesso.